

Lucrezia Borgia



Lucrezia Borgia era la figlia naturale di Rodrigo Borgia e di una nobildonna di nome Giovannozza¹. A detta di quelli che ne dovrebbero sapere, era una ragazza normale, né peggio né meglio di una comune ragazza, ma ha suscitato così tante chiacchiere che, senza di lei, la Storia sembrerebbe incompleta. Sentiresti che manca qualcosa.

Lucrezia nacque nel 1480, quattro anni dopo Cesare, altro figlio naturale degli stessi genitori. Già che c'erano, Rodrigo e Vannozza ebbero altri due figli naturali, Giovanni e Goffredo, che nella vita però non riuscirono a combinare granché.² Rodrigo ne ebbe molti altri da sva-

¹ Detta anche Giannona. O, in breve, Vannozza.

² Quando arrivarono i bambini, Vannozza era rispettabilmente sposata, ma non con Rodrigo.

riate compagne che non sono in grado di tratteggiare con accuratezza. E forse neanche lui.

Tutti i figli sono naturali, ma alcuni lo sono più di altri, per questo vengono riconosciuti come figli naturali. Ne spuntarono un bel po' durante il Rinascimento italiano, periodo di grande fioritura di un bel po' di cose, quando gli uomini cominciavano a prendere coscienza di quanto fosse bella la vita se vissuta in libertà. Per forza di cose, i figli naturali saltarono subito fuori da tutte le parti, e l'attitudine tra gli italiani di quel periodo può a buon diritto essere chiamata spirito del Rinascimento.

Rodrigo Borgia era uno degli uomini chiave del periodo. Era una vecchia volpe e amava circondarsi di belle donne, più erano meglio era.³ Usciva persino con quelle che non conosceva, e le statistiche demografiche subivano un'impennata. Rodrigo non ne era contento, ma non cercava di porvi rimedio, le bionde gli piacevano troppo.⁴

Cesare era il vero cattivo. Era uno strazio, sempre a parlare di questioni politiche e sociali. Stava cercando di creare un regno dei Borgia nell'Italia centrale o un'assurdità del genere, un piano che andò in fumo a causa degli astrusi metodi che impiegò nel tentativo. Potete provarci anche voi se leggete *Il principe*, o *Come cacciarsi nei casi*, di Machiavelli, uno degli ammiratori di Cesare, un li-

³ Era spagnolo, d'altronde.

⁴ Vannozza era bionda, così come Giulia Farnese, madre di Laura Borgia, nata nel 1492, nell'anno in cui Rodrigo divenne papa Alessandro VI.

bro ancora oggi raccomandato da autorevoli intellettuali per motivi che in questo momento non abbiamo bisogno di approfondire. È uno dei Cento grandi libri.⁵

Tutto ciò ci porta agli avvelenamenti. Sappiamo che i Borgia, specie Lucrezia, avevano l'abitudine di avvelenare il prossimo ogni volta che si presentava l'occasione; solo che questo non sembra essere la vera verità. Ci sono buone ragioni per credere, se si vuole approfondire la questione, che in vita sua Lucrezia non fece male neppure a una mosca. Può darsi che Rodrigo e Cesare talvolta facessero scivolare qualcosina nel vino quando bevevano con chi possedeva denaro o proprietà da confiscare, oppure con chi era parecchio antipatico, ma ciò non è mai stato dimostrato. L'unica cosa che viene fuori è che queste fortuite casualità capitavano durante o dopo i banchetti dei Borgia. E allora? Che colpa ne avevano se qualche loro ospite moriva all'improvviso di vecchiaia?

Molto è stato scritto sul tipo di veleno usato da Cesare e Rodrigo. Veniva chiamata la Cantarella e si dice venisse ricavata da un intruglio la cui ricetta segreta tra gli ingredienti aveva un maiale e, meglio ancora, un orso morto.⁶ Si diceva inoltre che somministrandola in un certo

⁵ Niccolò Machiavelli era il figlio naturale di Bernardo Machiavelli. Morì nel 1527 a causa di una purga un po' troppo potente.

⁶ Frederick Baron Corvo fa una considerazione importante, sebbene non decisiva, quando stabilisce che né Rodrigo né Cesare abbiano mai ammazzato un orso. Niente orso, niente veleno, spiega.

modo potesse causare la morte esattamente nel periodo scelto dal mandante. Se questi chiedeva che la vittima morisse tre settimane dopo un dato venerdì pomeriggio, era sufficiente somministrare una dose di Cantarella che avrebbe agito precisamente in quell'arco di tempo.

Non bisogna essere così sicuri del fatto che Cesare e suo padre abbiano avvelenato qualcuno con il loro Borgia-veleno. Se è così, forse si trattava del buon vecchio arsenico.

A proposito di Lucrezia, ai suoi tempi non c'era nemmeno un pettegolezzo sul fatto che le fragole ai suoi pranzi del mercoledì fossero immerse nel diacetato di piombo e che gli altri piatti fossero elegantemente guarniti con antimonio, elleboro, sublimato corrosivo e la mortale belladonna, tutti aromi molto diffusi nel Rinascimento. Nessuno ha mai raccontato di averla scoperta a cospargere una certa polverina bianca con l'etichetta «La Cantarella – solo per uso esterno» su qualsiasi cosa avesse sott'occhio, e neanche che fosse sempre lì a mettersi all'angolo sibilando: «Assaggia un po' di questo delizioso piatto di giusquiamo, l'ho fatto con le mie mani». Sono tutte elucubrazioni posteriori, fatte da qualcuno che a quanto pare non aveva niente di meglio da fare.

È ingiusto quindi che i giornali gridino «Borgia confessa!» e «Borgia brucia!» ogni volta che una qualsiasi femmina avvelenatrice svela il proprio misfatto o paga per il suo crimine. E nessuno fa mai riferimento a Rodrigo e Cesare. Intendono Lucrezia. Provate a convincere

un vostro conoscente a caso che Lucrezia fosse una persona per bene. La prima domanda che vi farebbe è: «E tutti quei funerali?» A pensarci, deve esserci una risposta per questo.

Mi dispiace ma dobbiamo anche smentire la leggenda del temperamento troppo romantico di Lucrezia – mi riferisco all’opinione diffusa che sia stata un po’ troppo amichevole con tizio, caio e sempronio. Non venne mai accusata di niente, neppure di una semplice relazione amorosa quando era la «ragazza della porta accanto» a Roma, e potete star certi che i vicini non si tiravano indietro dal guardare... Non sembrava neanche andare matta per i ragazzi, figuriamoci se era una ninfomane fin dalla tenera età. Anzi, era un po’ strana da quel punto di vista. Fuori luogo per i tempi, si potrebbe dire.

Non era una brutta ragazza, ma neanche la folgorante bellezza di cui si favoleggia: era abbastanza carina, con un naso pronunciato, mento sfuggente e occhi di un colore indeterminato. Ma aveva un bel fisico, e un uomo del Rinascimento lo avrebbe notato. Aveva dei capelli biondi e luminosi, che lavava una volta alla settimana con una mistura di zafferano, sapone, legno di frassino, paglia d’orzo, robbia e semi di comino, il tutto per esaltare i riflessi nascosti e ravvivare il colore naturale. Quell’intruglio andava lasciato sulla testa per ventiquattro ore e poi sciacquato con la soda caustica ricavata dai gambi del cavolo, la cui unica controindicazione è quella di poter provocare un’ustione di secondo grado. Se i

capelli rimanevano attaccati allo scalpo, diventavi biondo. C'è chi preferisce pensare a lei come una brunetta. Contento lui, per me va bene.

Naturalmente Lucrezia si sposò più volte.

Da brava e obbediente figlia e sorella, si sposò tutte le volte che Rodrigo e Cesare le dissero di farlo e, da questo punto di vista, trovavano il suo comportamento molto utile per i loro rapporti diplomatici. In tutta la faccenda, a lei non sembrava importare che andasse in un modo o in un altro. Quando i Borgia maschi ne avevano abbastanza di un matrimonio, le dicevano che era finita e che avrebbe dovuto sposare qualcun altro. Faceva qualsiasi cosa le chiedessero. Per lei era lo stesso.⁷

Il suo primo marito fu Giovanni Sforza, figlio naturale di Costanzo di Pesaro, un tizio con la barba lunga e dalla giusta parte politica al momento giusto. Si sposarono nel giugno del 1493 e lei lo lasciò dopo quattro anni sulla base del fatto che, su suggerimento di Rodrigo e Cesare, lui fosse incompetente, insulso e impotente, insomma un uomo con cui non era piacevole vivere. Giovanni era fuori di sé per la questione e quello che dichiarò sui Borgia di solito viene scritto a caratteri cubitali in latino.⁸

⁷ Un dottore moderno afferma che Lucrezia era il «tipo della ragazza nevrastenica, frigida e uterina». Non mi sorprende.

⁸ La sua successiva moglie disse un'altra cosa, e infatti ebbero un bambino per provarlo.

Era l'anno in cui Cesare uccise il fratello maggiore Giovanni, un caso di accoltellamento. Una ne fa e cento ne pensa, quello.

Le osservazioni di Sforza sulla vita in casa Borgia, tra cui alcune accuse che non m'interessa riportare, diedero il via a un meccanismo dal quale la reputazione dei Borgia non si risollevò più. Vorrei potervi assicurare sul fatto che tali asserzioni fossero del tutto false e che ci fossero non pochi attacchi gratuiti, ma poi uno si imbatté in un misterioso bambino nato nella camera da letto di Lucrezia circa un anno dopo che il marito era stato liquidato...

Il marito successivo fu Alfonso d'Aragona, figlio naturale di Alfonso II di Napoli, che era il nipote naturale di Alfonso il Magnanimo, cosa che faceva di lui il miglior partito dell'epoca.⁹ Era un grazioso giovanotto di diciassette anni, molto timido e con una tendenza a scappare da Lucrezia di quando in quando. Lo riprendevano sempre e lo riportavano indietro. Non era abituato alla vita coniugale, e Cesare era sempre lì a comandarlo a bacchetta.

Abbastanza in fretta Lucrezia diede alla luce un figlio che, come tutti si affrettarono a commentare, non assomigliava per niente ad Alfonso. Ma a Lucrezia in fondo piaceva il suo giovane marito, e il matrimonio sarebbe

⁹ Qualche tempo prima, Sancha, la sorellastra di Alfonso, aveva sposato Goffredo, figlio naturale di Rodrigo.

potuto anche diventare felice e duraturo se Cesare non avesse strangolato il cognato due anni dopo.¹⁰

Il terzo fortunato fu Alfonso d'Este, figlio ed erede di Ercole d'Este, duca di Ferrara. Questo Alfonso era legittimo, tanto per cambiare, ragion per cui tendeva a diventare arrogante. All'inizio rifiutò di sposarsi con un membro della famiglia Omicidi, ma quando i Borgia alzarono la dote di Lucrezia a tre milioni di dollari e aggiunsero anche qualche terra, egli decise di andare fino in fondo. Sfido chiunque a dargli torto... Gli Este erano abbastanza allarmati di trovarsi in quella compagnia, perché erano soliti frequentare bella gente, loro *erano* bella gente, discendenti da Welf IV, o Guelfo IV, e non c'è avo più rispettabile che uno possa avere nell'albero genealogico.¹¹ Infatti Isabella, la sorella di Alfonso, marchesa di Mantova, non apprezzò molto la cosa.

Il padre di Alfonso, il duca Ercole, fece in modo che l'affare andasse in porto e non sollevò problemi circa la questione più delicata. Era un uomo di mondo. Prima del suo matrimonio con Eleonora d'Aragona, madre di Alfonso e Isabella, le inviò un suo ritratto con una delle sue figlie precedenti, dipinto da Cosimo Tura. Eleonora andò in visibilio per il regalo.

¹⁰ Per onestà bisogna dire che Cesare non commise sempre personalmente i suoi omicidi. La maggior parte li fece fare a un certo Micheletto, figlio naturale del vecchio Micheletto.

¹¹ La Regina Vittoria stessa era una Welf, o guelfa. Avrebbe potuto rivendicare una parentela acquisita con Lucrezia Borgia, se solo le fosse importato.

Lucrezia e Alfonso si sposarono con delega il 30 dicembre 1501, e Lucrezia fece un lungo viaggio per raggiungere Ferrara. Si fermò poco fuori della città, al palazzo di Alberto d'Este, fratello naturale del duca Ercole, e fu intrattenuta per una notte da Lucrezia Bentivoglio, figlia naturale di Ercole – la tizia del ritratto. Il giorno dopo Alfonso andò a prenderla e la condusse al suo palazzo dove, quale delizia, fu accolta all'ingresso principale dalla contessa di Carrara, la contessa degli Uguzoni e Bianca Sanseverino, le tre figlie naturali di Sigismondo d'Este, fratello legittimo di Ercole. Si sentì subito a casa.

La nostra eroina trascorse gli ultimi diciassette anni della sua vita a Ferrara come premurosa ma non proprio adorante moglie di Alfonso, e quasi tutti concordano sul fatto che fu una moglie nobile per come si poteva esserlo a quei tempi. Una volta lontana dalla sua spaventosa famiglia, si trasformò in una Lucrezia differente, dedita alle faccende domestiche, al ricamo, alle opere di carità e misericordia e via scorrendo. Suo padre morì nel 1503, si dice per avvelenamento, e alcuni autorevoli personaggi raccontano che al momento del trapasso nella sua camera siano stati visti sette diavoli. Erano venuti per lui, suppongo. In seguito andò tutto storto per Cesare, che morì pochi anni dopo in Spagna. Da tempo non stava bene, aveva qualche malanno frequente tra coloro che passano fuori tutte le notti.

Lucrezia divenne duchessa di Ferrara e la sua ascesa sociale fu completa nel 1505 quando morì il vecchio Er-

cole, e Alfonso salì al trono.¹² Persino Isabella si strinse intorno a lui, l'avreste mai detto? Sarebbe stato tutto meraviglioso se solo Alfonso fosse stato un tantino più vivace, ma era un tipo sobrio, sempre indaffarato nella fonderia di cannoni o in giro per guerre, con zero tempo per le sciocchezze. Alla fine, comunque, arrivarono cinque figli, quattro maschi e una femmina.

E cosa pensate facesse Lucrezia nel tempo libero? Si occupava della cultura del Rinascimento, di cui Ferrara fu un centro attivo, non il più grande, ma di un certo interesse e lei, volente o nolente, si trovò nel mezzo.¹³

Fu molto ammirata dai tanti poeti che frequentavano il palazzo, specie all'ora dei pasti, e che a lei si ispiravano per i loro poemi di una certa lunghezza. Se conosco i poeti, probabilmente le leggevano i loro versi per ore, giorni e settimane, anno dopo anno, tutti identici, tutti magnificanti la sua bellezza, intelligenza, castità, e modestia, come se queste qualità fossero mai state messe in dubbio. Se a qualcuno sorge il dubbio, la risposta è: nessuno di loro morì avvelenato.

Fra coloro che testimoniarono le autentiche qualità di Lucrezia ci fu il grande Ludovico Ariosto, il cui *Orlando*

¹² Il duca Ercole lasciò il segno a Ferrara. Poco prima della sua morte promulgò un editto che vietava ai fornai di impastare il pane con i piedi.

¹³ Anche se la dotta Isabella poteva considerarla un po' sottosviluppata, intellettualmente parlando, non dovete credere che Lucrezia fosse del tutto illetterata. Possedeva diciassette libri rilegati in velluto rosso e bordati d'oro e argento.

Furioso occuperà a lungo un onorevole posto tra le illustri composizioni poetiche del mondo fino a quando ci saranno abbastanza persone che apprezzeranno questo genere di cose. Ricorderete che nell'ottantatreesima stanza del quarantaduesimo canto di questo poema il maestro colloca Lucrezia, per le virtù femminili a tutto tondo, persino al di sopra della vera Lucrezia, quella dei tempi che furono.¹⁴ Dato che non fu mai sollevato un alito di scandalo sulla loro relazione, si deduce che l'amicizia che li legava fosse un tantino noiosa.

È vero che Lucrezia frequentò molto Pietro Bembo, il più bel poeta del tempo e il più raffinato adulatore di tutta Ferrara, un uomo che in ogni occasione oscurava Alfonso e che in qualche modo pare abbia destato il suo malcontento. È un dato di fatto che Bembo lasciò la città in fretta e furia, una mossa che tuttavia non prova nulla contro di lui o la duchessa. Probabilmente sarebbe andato a Urbino comunque. L'episodio a stento ci porta a credere, come fa molta gente, che ogni volta che Alfonso si trovava lontano da casa, Lucrezia si infilava qualcosa di comodo e si raggomitolava con un buon autore.

Naturalmente Lucrezia era anche entusiasta di Ercole Strozzi. Costui aveva scritto un epigramma in latino in cui la paragonava a una rosa, un complimento che per un attimo può far girare la testa a una ragazza senza però per questo destare in lei una passione incontrollata.

¹⁴ Dai, lo sapete, quella che era stata violentata.

Quanto a Ercole, studiando la composizione in questione, con quello stile accurato e l'usuale allusione a Venere scrupolosamente collocata al posto giusto, mi sono convinto che qualunque passione abbia provato per lei, era solo nella sua testa.

Così un giorno Ercole e Lucrezia stavano passeggiando a braccetto tra i giardini e i sentieri dei possedimenti ducali, come era loro abitudine fare da un po' di tempo. All'alba del giorno dopo Ercole fu trovato ucciso vicino al palazzo – se andasse o venisse non è chiaro – e qualcuno crede sia stato pugnalato da Alfonso, perché sembra che il duca fosse di nuovo geloso. Alfonso non era in grado di scrivere epigrammi in italiano, figuriamoci in latino. Beh, io sono ancora convinto che Ercole e Lucrezia non fossero in odor di peccato. E capisco cosa state per chiedermi: «E allora cosa *facevano* tutto quel tempo nel bosco? Raccoglievano margherite?»